QUOTIDIANO INDIPENDENTE
Torino - Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

LA STAMPA

Frangar, non flectar

SABATO 31 Maggio 1947
Anno III - Num. 127
L. 8 (spediz. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I. (via S. Teresa 7, tel. 42-039, 53-961) — Prezzi per millimetro di altezza (largh. una colonna): Annunzi commerciali L. 90, Annunzi finanziari e legali L. 120, Necrologie L. 60 — Seguendo la cronaca: Nozze, Lauree, Onorificenze, Viaggi, ecc. (telef. 41-329): L. 200 la linea — Pagamento anticipato. — Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale n. 2/29710): Italia: anno L. 2200, semestre L. 1150, trimestre L. 600; Estero: anno L. 3130, semestre L. 1620, trimestre L. 830. — Copie arretrate: prezzo doppio.

Il Ramadier d'Italia?

La crisi italiana ha seguito suppergiù nella sua conclusione quelle analogie con la precedente crisi francese, che già rilevammo al suo inizio (accanto alle differenze intercedenti fra i due casi): ma con quanta maggior debolezza e precarietà di risultati, e conseguente dubbiosità di previsioni! Col suo quarto ministero, infatti, l'on. De Gasperi tenta anche presso di noi il grave esperimento di governare senza i socialcomunisti; il che accade ora per la prima volta da noi dopo il governo Badoglio, cioè praticamente da quando la democrazia è stata restaurata in Italia. E non vi ha dubbio che importanti ragioni abbiano persuaso la sua nota prudenza a questo passo: siano esse la constatata impossibilità di governare efficacemente con la formula tripartitica (è questo il motivo addotto ufficialmente dalla D. C.), o siano invece circostanze ancor più impellenti, sulle quali è inutile insistere, perchè a tutti ormai note, benchè generalmente sottaciute.

Avversari decisi del tripartito, di cui denunciammo fin dalla prima ora le tare congenite (nè ci persuadono le attuali difese d'ufficio di Nenni e Togliatti), abbiamo già detto ampiamente perchè ci pareva stavolta desiderabile (se possibile) di superare questo tipo di governo senza arrivare allo «sbarco» forzoso socialcomunista, in Francia assai meglio motivato che non da noi. Per amore della pace sociale, e di un minimo di concordia e di unità nazionali, capaci di ripercuotersi beneficamente sull'avvenire, ritenevamo opportuno provare quella formula, che oggi ormai tutti si accordano a chiamare « cancelleresca », o « presidenziale », *ma nella sua forma più pura*: quella, cioè, in cui un uomo superiore ai partiti fosse riuscito a raccogliere l'adesione categorica del maggior numero possibile di gruppi parlamentari *intorno a pochi punti basilari di un programma di emergenza per la salvezza della lira;* in modo, naturalmente, da riscuotere, insieme a quella interna, la indispensabile fiducia dell'estero. Avversioni, rancori e ripicchi di uomini, astratte inconciliabilità programmatiche di partiti hanno reso vano questo tentativo; e non vogliamo oggi, per carità di patria, insistere in una critica, che oltre tutto è ormai superata dagli eventi: ma quanto, purtroppo, avevamo ragione, nel prevedere gli sfavorevoli sviluppi di quell'errore iniziale! Fallito Nitti, fallito De Gasperi nel tentativo della « concentrazione nazionale » o dell'*eptarchia*, fallito ancora De Gasperi nel più modesto tentativo: D. C. più « piccola intesa », o di « centro-sinistra »; riduci e riduci, ecco infine De Gasperi, nella sua quarta incarnazione, alla testa di un puro e semplice Gabinetto minoritario di « centro-destra », tentare il suo nuovo e difficile ruolo di « Ramadier d'Italia », in condizioni molto più sfavorevoli del suo collega francese.

* *

La ricetta, o formula politica, in base alla quale è stato costituito il nuovo governo, può forse definirsi « presidenziale », o « cancelleresca » — benchè di tipo ridottissimo — sia per la presenza nel gabinetto di *indipendenti* e di *tecnici* (di cui il più illustre, fra i nuovi, è l'on. Einaudi), legati da un rapporto personale, di fiducia programmatica, col primo ministro, e sia anche perchè il capo del nuovo gabinetto minoritario dovrà a volta a volta, cercarsi la maggioranza sui banchi della Costituente in base al proprio prestigio, e alla bontà del proprio programma, in misura assai maggiore che nei ministeri precedenti, in cui quasi tutto era regolato dalle segreterie dei partiti. Ora la situazione è più fluida, il terreno di manovra presidenziale più arduo e più vasto. Naturalmente, accettando questa definizione « cancelleresca » noi non aderiamo affatto alla tesi di Nenni e Togliatti, che la qualificano antidemocratica; solo, insistiamo sulla sua debolezza intrinseca dovuta alla situazione parlamentare.

La situazione parlamentare è stata dominata dall'atteggiamento dei saragatiani, e (ci duole dirlo) dal loro nuovo errore. Scrivevamo giorni sono: « Saragat non potrà, *senza squalificarsi*, concedere a De Gasperi quel che ha negato a Nitti ». Così infatti è accaduto, ma diciamo subito che era forse meglio, per Saragat e per il Paese, *squalificarsi*, anzichè insistere in un grave errore! Silurando Nitti, silurando De Gasperi, Saragat salverà forse una coerenza astratta; ma quale sarebbe la conseguenza fatale del suo atteggiamento, se essa dovesse fruttificare? Sarebbe quel governo socialcomunista puro, in cui egli non avrebbe che la parte del rimorchiato, o dell'escluso, e in cui sarebbero impliciti quei temuti pericoli totalitari, per scongiurare i quali coraggiosamente egli provocò la scissione. Come mai non comprende egli che la sua missione era di realizzare quella stretta intesa democristiano-socialista, da noi ardentemente auspicata subito all'indomani del 2 giugno, la quale rende così forte, parlamentarmente, la posizione di Ramadier in Francia; mentre, operando diversamente egli rischia di diventare nient'altro che un inutile doppione di Nenni? Crede egli forse che basti il « piano Tremelloni » a distinguerlo da Nenni e Togliatti?

Rimangono i socialcomunisti, comprensibilmente indignati. Nenni ha torto di evocare l'ombra di Dollfuss, che non c'entra proprio per niente; e fa l'uccello di malaugurio tirando in ballo l'esperimento spagnuolo di Gil Robles, alla vigilia della guerra civile. Vano però dissimularsi che da questa parte è il pericolo, soprattutto se il nuovo governo non saprà riscattar le sue origini, lavorando accanitamente e con successo alla salvezza della lira, ma *nel più coscienzioso rispetto dell'equa ripartizione dei carichi, cioè della giustizia sociale*.

Tali i caratteri salienti del nuovo e modesto strumento politico che l'Italia è pervenuta a foggiarsi, dopo una troppo lunga crisi, alla vigilia della sua decisiva battaglia. Supplisca almeno alla sua debolezza intrinseca la capacità e l'energia degli uomini che sono stati chiamati a comporlo.

Filippo Burzio

Il Ministero è fatto

L'annuncio ufficiale sarà dato oggi - Ieri sera De Gasperi ha dichiarato ai giornalisti: "Ho concluso il mio lavoro positivamente" - La lista ufficiosa dei nuovi Ministri - L'ultima incertezza in seno al gruppo della D. C.

Roma, 30 maggio.

«Ho concluso il mio lavoro positivamente; non sono stato tuttavia in grado di sottoporre al Capo dello Stato la lista ufficiale dei nuovi ministri, ma solo quella ufficiosa». Questa dichiarazione dell'on. De Gasperi, resa lasciando Palazzo Giustiniani, segna virtualmente la risoluzione della crisi. Il leader democristiano ha poi spiegato la ragione di questo contrattempo, se così si può chiamare: «Mi manca la risposta definitiva di una personalità che dovrà fare parte del mio ministero e che attualmente si trova fuori di Roma. Permettetemi di non dirvi il nome, per quanto sappia che lo immaginate».

Il pensiero dei giornalisti è corso subito al dott. Merzagora, che si trova in Brasile e il cui nome è stato fatto quale titolare del Ministero del Commercio estero. Una rapida indagine ha permesso di stabilire, invece, che si tratta dell'on. Giovanni Gronchi, attualmente a Milano, che l'on. De Gasperi vuole ad ogni costo includere nel suo quarto ministero. Accetterà Gronchi? In caso affermativo tornerà al Ministero dell'Industria e Commercio. Quanto al Merzagora, la cui attività precedente si è svolta anche nell'ambito della Pirelli, si sa che ha accettato

I nomi attesi

Entro domani, salvo imprevisti, il Capo dello Stato emanerà due decreti: con il primo si accetteranno le dimissioni dell'on. prof. Alcide De Gasperi, con l'altro si darà incarico a lui stesso di costituire il nuovo ministero.

Secondo talune voci l'evento della nascita del quarto ministero De Gasperi formato da democristiani e da indipendenti sarebbe dovuto anche ad un suggerimento del Capo dello Stato di includere nella lista il nome di qualche altro indipendente. In questo caso la nascita del ministero potrebbe ritardare ancora, perchè si sa che la ricerca di indipendenti è stata tutt'altro che semplice e facile. D'altra parte la deduzione sarebbe confermata dalle parole mormorate a bassa voce dall'on. De Gasperi mentre con l'ascensore saliva nello studio di De Nicola. Rispondendo ai giornalisti che gli chiedevano ansiosi: «C'è la lista?», dando uno sguardo di intelligenza all'on. Andreotti che lo accompagnava, aveva detto: «Ne ho due!».

Quella che ha presentato al Capo dello Stato è, secondo attendibili indiscrezioni, la seguente:

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO E MINISTERO DELL'AFRICA ITALIANA: *on. prof.* Alcide De Gasperi (*D.C.*);

AFFARI ESTERI: *on. dott.* Carlo Sforza (*indip.*);

INTERNI: *on. avv.* Mario Scelba (*D. C.*);

GRAZIA E GIUSTIZIA: *on. prof.* Giuseppe Grassi (*U.D.N.*) *quale indipendente;*

BILANCIO E RAGIONERIA GENERALE DELLO STATO: *on. prof.* Luigi Einaudi (*lib.*);

TESORO: *avv.* Giovan Battista Bertone (*D. C.*);

FINANZE: *on. prof.* Giuseppe Pella (*D. C.*);

DIFESA NAZIONALE: *on. dott.* Salvatore Aldisio (*D.C.*);

PUBBLICA ISTRUZIONE: *on. prof.* Guido Gonella (*D.C.*);

AGRICOLTURA: *on. prof.* Antonio Segni (*D. C.*);

LAVORI PUBBLICI: *on. avv.* Umberto Tupini (*D. C.*);

INDUSTRIA E COMMERCIO: *on. dott.* Giovanni Gronchi (*se accetta*), *oppure on. prof.* Giuseppe Togni (*D. C.*);

LAVORI: *on. prof.* Amintore Fanfani (*D. C.*);

COMMERCIO ESTERO: *dr.* Cesare Merzagora (*indip.*);

POSTE E TELECOMUNICAZIONI: *on. prof.* Vito Giuseppe Galati (*D. C.*);

MARINA MERCANTILE: *on. avv.* Paolo Cappa (*D. C.*);

TRASPORTI *ing.* Corbellini (*indip.*).

L'on. De Gasperi pare non abbia potuto essere preciso con i nomi dei ministri democristiani, tredici in tutto, perchè nel suo gruppo c'è ancora una serrata insidiosa battaglia per la definitiva attribuzione.

Si sa così che l'on. Ezio Vanoni, già ministro per il Commercio Estero, non intenderebbe essere sacrificato a motivo dell'apporto da lui dato al partito: in caso che egli non venga sacrificato, non lo sarebbe neanche l'on. Campilli, al quale si attribuirebbe il dicastero dell'Industria e Commercio. Vanoni andrebbe alle Finanze e Pella al Tesoro, così come pare abbia suggerito l'on. Einaudi. L'on. Bertone sarebbe in conseguenza sacrificato. Dell'on. Giuseppe Spataro, presidente della RAI, si era parlato quale titolare del dicastero delle Poste e Telecomunicazioni, ma egli non intende accettare.

Frattanto, a tarda ora, si comunica che il ritardo della presentazione della lista ufficiale è anche dovuto al fatto che la cosiddetta corrente di sinistra della D. C., di cui uno dei qualificati esponenti è l'on. prof. Giuseppe Dossetti, avrebbe deciso di entrare nel Ministero: in questo caso, al Dossetti si attribuirebbe il portafoglio della P. I. Sorge in conseguenza il problema dell'utilizzazione dell'on. prof. Guido Gonella.

Il programma di Einaudi

Prima di recarsi dal Capo dello Stato, l'on. De Gasperi si era recato a casa dell'on. Einaudi, per vincerne le ultime titubanze; egli dovrebbe assumere la carica di vice-Presidente del Consiglio. Il "leader" democristiano ha parlato con calore ad Einaudi. Gli ha detto, a quanto è dato sapere, che il suo nome poteva contribuire notevolmente ad accattivare la fiducia del Paese nel governo che stava per nascere; soprattutto, poi, egli poteva agire per sanare il bilancio. Einaudi, il quale notoriamente è assai taciturno, ascoltava; ma poi ha parlato dei suoi propositi sulla necessità del blocco dei salari, anche per quanto concerne il sistema della scala mobile, che sarebbe uno dei binari sui quali marcia l'inflazione. Ma ha parlato soprattutto della libertà di mercato, che ritiene necessario ristabilire. Occorre, a suo avviso, abolire, sia pur gradualmente, le bardature.

Al termine del colloquio, Einaudi si era mostrato riservatissimo ed a noi, che gli chiedevamo se aveva dato la sua definitiva accettazione, ha risposto che dipendeva "da molte circostanze". Quali? Non è dato saperlo. Un'ora dopo, lasciando il Viminale per recarsi a Montecitorio, De Gasperi, finalmente sorridente, annunciava: "Einaudi ha accettato"

Bonomi rifiuta

Chi non ha accettato di entrare nel quarto ministero De Gasperi è stato Bonomi, il quale in una lettera, gli ha fatto sapere che segue i suoi sforzi con simpatia, ma che ritiene di essergli "più utile fuori che dentro il ministero".

L'on. Sforza invece rimarrà. E' presumibile che il giuramento dei nuovi ministri avvenga domenica. Non è però dato sapere quando il Governo si presenterà alla Camera. Pare nella seconda settimana di giugno.

Qual'è lo schieramento presumibile della Camera? A favore del nuovo ministero voteranno sicuramente 207 democristiani, 37 U. Q., 22 liberali, i dieci componenti del gruppo dell'U. D. N. e almeno dieci dei diciassette del gruppo misto; cioè, in complesso, 287, contro i quali sono 263 formati dalla cosiddetta «piccola intesa» e dall'estrema sinistra, oltre all'estrema destra. I qualunquisti finiranno, in definitiva, coll'essere l'ago della bilancia.

Quanto durerà il nuovo ministero? De Gasperi sembra aver acquistato una risolutezza che i più ritenevano gli mancasse. Questa sera, entrando a Palazzo Giustiniani, il radiocronista della RAI, Vittorio Veltroni, ha pronunciato le seguenti parole al microfono: «Sono le 21,20, arriva l'on. De Gasperi...»; «... e tira diritto»: così il Premier ha completato la frase allusiva.

Giustamente ghigliottinato?

Il problema è posto, con estrema chiarezza, e con esplicito richiamo all'atteggiamento degli intellettuali contemporanei, così: — Se, durante il corso di una rivoluzione, voi non seguite sino in fondo il partito del popolo, perchè, pur accettando e proclamando le verità iniziali sempre da voi condivise, ritenete che per consolidarle e perfezionarle, occorra fermarsi; e vi accadano guai, pena capitale inclusa, la colpa è vostra, giacchè siete, in realtà, degli antirivoluzionari. — E' la vicenda di André Chénier che Gérard Walter riprende (*A. C. son milieu et son temps*. Parigi, Laffont, ed. 1947, frs. 220) con una di quelle pacate, minuziose indagini, testi alla mano (egli aveva già amorosamente compilato il *Chénier* della Pléiade) di cui ha il segreto, e che gli hanno permesso in pochi anni di rinnovare la biografia di Robespierre, di Marat, di Babeuf, di Hébert...

La leggenda ha fatto strazio della verità: si espande canora nel *Chénier* di Umberto Giordano, dove Aimée de Coigny, *la belle captive*, muore in musica, mentre dalla prigione se ne tornò fra le braccia del suo «beau Montrond» e di parecchi altri, spegnendosi cinquantenne, reduce dal mondo galante che fu il suo; s'insinua maligna nella pagine dei *royalistes* che piangono il grande poema stroncato dalla falce del Terrore. Due sole poesie, e di circostanza, André Chénier aveva pubblicato prima della ghigliottina: l'enfatica ode sul *Jeu de paume*, dedicata al pittore David; l'inno satirico ai *Suisses de Châteauvieux*: i contemporanei, ignoravano gl'idilli, gli epigrammi, le poesie d'amore, i canti dalla prigione, tutto ciò che ha fatto la sua vera gloria. Pochi lo conoscevano, per qualche articolo di giornale, e talora lo scambiavano con il fratello Marie-Joseph, autore di tragedie di attualità, e persino nell'atto di accusa gli attribuirono veste ed azioni altrui! Se il padre, per affetto imprudente, non avesse messo in luce i suoi precedenti, le sue relazioni mondane, era forse possibile che la sorte di Chénier prendesse diversa piega.

Giacchè il temperamento pigro, sensuale, meditabondo, di quest'uomo ch'ebbe 27 anni nell'89, e morì a 32, non lo predisponeva a militare in un partito politico. Avverso all'antico regime, di cui deplorava gli abusi; propenso al libertinaggio dei sensi come del pensiero (le sue opinioni sul cristianesimo, discendevano dal gran disputatore Bayle), lettore e annotatore tenacissimo degli antichi, stava a suo agio tra le carte, nè curava di pubblicare. Degli amori, oltre gli sfoghi di gioventù, che magari gli consentivano di metter più vivi colori in una versione da Ovidio, la posterità curiosa si è soffermata su tre: una creola, che tuttora non ha volto nè nome; madame de Bonneuil, che aveva un bel corpo, molta spregiudicatezza, e non lo fece languire, ma neppur gli restò fedele e costante; e Fanny, la passione platonica di Versailles, dove egli viveva nascosto e timoroso della polizia. Ultimo raggio, quello della *belle captive*, ma la sua compagna di prigionia, non sembra abbia gustato nè i versi, nè il poeta, il quale non era bello, la testa grossa, lo sguardo focoso, e già un po' radi i capelli.

La sua vita? Molto semplice: una famiglia dove il padre, nato commerciante, vuole infiltrarsi nella carriera diplomatica, da Costantinopoli al Marocco, e finisce pensionato e autore di una opera illeggibile a Parigi; la madre, che forse *non era greca*, cerca successi mondani in costume ellenico, aiutandosi con letterati di terz'ordine, un fratello militare, un altro aspirante alle fortune paterne. André si tiene cari i condiscepoli ricchi, che lo ospitano volentieri, tenta a sua volta il mestiere delle armi, ma dà presto le dimissioni; va segretario dell'ambasciatore francese a Londra, aspira a un posto diplomatico in Svizzera. In fondo, vivacchia grazie agli amici, per loro si espone nella polemica giornalistica e nel «Club dell'89». Delle donne, dei libri, ecco ciò che l'interessa. Man mano che la rivoluzione si sviluppa, nasce in lui un'insofferenza quasi fisiologica per questi urloni, scribacciatori, parlatori, per tutta la genia che predica virtù e nuota nei vizi, per i «puri» che fanno i loro affari, i sanguinari che ricoprono con le declamazioni le loro scelleratezze. E' lo stesso fenomeno che si verificò in Vittorio Alfieri, che Chénier conobbe, ammirò, e il cui trattato *Del Principe delle Lettere*, coincideva a meraviglia con le sue idee: è, in fondo, l'istinto dei moderati, dei liberali, che a un certo momento riappare irresistibile.

Nessuno, neppur gli amici, spingevano Chénier a compromettersi, e il Walter onestamente ammette che manca qualsiasi prova che André fosse pagato o irreggimentato nella controrivoluzione legittimista. Ci sono delle sue prese di posizione giornalistiche, che sono, o possono parere fiancheggianti; c'è il fatto ch'egli deve avere custodito dei documenti di proprietà dell'ambasciatore spagnuolo a Parigi, uno dei grandi finanziatori dei tentativi per sottrarre Luigi XVI al patibolo; c'è traccia d'una corrispondenza con Londra. Per tali elementi, Chénier, considerati i tempi, era legittimamente sospettabile, e chi l'arrestò ebbe buon fiuto (l'occasione fu di averlo veduto uscire dall'abitazione di un ricercato). Inquisire, però, non vuol dire condannare, e l'atto di rinvio a giudizio del poeta, che prendeva a pretesto una delle tante artefatte congiure dei prigionieri non regge. Tanto meno, la condanna a morte, può fondarsi sui fatti positivi, ed eccezionalmente gravi.

La sola giustificazione per mandare Chénier alla ghigliottina, è quella che ho riportato: — Tu non sei un fanatico, quindi, sei un reazionario. — Poco, anzi nulla importava che Chénier avesse «pensato bene» all'inizio; egli aveva avuto poi il gran torto di scrivere che Brissot era un buffone, Marat un energumeno, di mostrare che la politica di Robespierre contraddiceva ai principi dell'89, di proclamare che gli antichi idoli del potere personale, della giustizia che serviva le passioni e non la legge, dell'arbitrio dell'esecutivo, tornavano sugli altari. Queste verità, i giacobini, non erano disposti a sentirsele dire, e la loro Bastiglia, si chiamava la macchina del dottor Guillotin. Chénier, che aveva con orrore visitato e descritto le prigioni della monarchia, finiva per conoscere quelle della Convenzione. I suoi presentimenti sono frequenti, un senso d'angoscia per la sorte che l'attende, serpeggia per le sue pagine; pare ch'egli veda l'abisso dove quella trentina di articoli di giornale, lo trascina. Ma anche nei frammenti che scrive per sè, ripete le stesse cose: — Non posso tacere. Ci saranno cinque o sei persone che fra la moltitudine degli sciocchi, le turbe degli esaltati, la congrega dei profittatori, «restarono amiche della virtù, non arrossirono di essere gente dabbene».

Virtù, tu sei un nome vano », aveva esclamato Bruto. Ma André Chénier, che aveva nell'inquieta giovinezza accarezzato soavissime e sensuali immagini, cesellato versi squisiti, progettato poemi irreligiosi, con lo spirito di Lucrezio, e con l'arte dei greci, l'invocava sulle soglie della morte, ne faceva la sua musa, per gli ultimi strali: «Quando i palchi dei giullari, le taverne, i bordelli, vomitano a migliaia legislatori, magistrati, generali, sorti dal fango pel bene della patria, non bisogna rinunciare nè alla ragione, nè alla coscienza; la vita non vale un simile obbrobrio». L'irritazione, la nausea, lo portavano, stoicamente, al sacrificio. Più che mai, oggi esso ci appare significativo. Certo, dal punto di vista della saggezza mondana, ha il Walter motivo di osservare che, durante una rivoluzione, la parte dell'arbitro che alle passioni della plebe contrasta, anzi toglie a vituperare chi le guida, è pericolosa. Chénier avrebbe potuto spregiare uomini e partiti, e ritrarsi ghignando. Volle invece, confessando intrepido la sua fede negl'ideali dell'89, rimanere poeta sino alla fine.

Arrigo Cajumi

GLI AVVENIMENTI DI BUDAPEST

Il segretario di Nagy arrestato

L'ex-presidente del Consiglio, il presidente della Camera e il Ministro degli Esteri accusati di complotto dalle autorità sovietiche - Situazione torbida

Londra, 30 maggio.

Notizie pervenute da Vienna informano che a Budapest regna il panico. Negli ambienti politici britannici si è dell'avviso che l'attuale situazione ungherese è la più grave crisi politica che si sia verificata in questo dopoguerra. Una ridda di notizie agita gli ambienti della stampa e della radio britanniche.

Da Budapest giunge notizia che un comunicato diramato dall'agenzia ufficiale ungherese M. T. I. ha annunciato oggi che il Primo Ministro Ferenc Nagy ha rassegnato le dimissioni. Il comunicato, composto di un'unica frase, dichiara che il Primo Ministro, ora in vacanza in Svizzera, si è recato alla legazione magiara di Berna, incaricandola di informare il presidente Zoltan Tildy delle sue dimissioni.

Il comunicato, che verrà pubblicato dai giornali di domattina, dà per la prima volta la notizia agli ungheresi che il paese si trova senza Primo Ministro da ieri. Ai giornali di oggi non è stato infatti permesso di pubblicare l'informazione che il Primo Ministro aveva dato le dimissioni e che non sarebbe rientrato in Ungheria.

Mercoledì notte la polizia ha compiuto un'accurata perquisizione nella residenza del presidente del Consiglio, sequestrando gran numero di documenti e procedendo all'arresto del segretario personale del presidente, Franz Karpocs. Nella capitale ungherese si ritiene generalmente che Nagy rientrando in Patria verrebbe arrestato.

Il Presidente della Repubblica, Tildy, accompagnato dal ministro delle informazioni, si era recato stamani al confine per ricevere il presidente del Consiglio, ma egli non è arrivato.

Negli ambienti del partito dei piccoli proprietari non si celano preoccupazioni per questo atteggiamento di Nagy. Era opinione generale che Nagy dovesse rientrare a Budapest per affrontare la situazione. Gli osservatori ritengono che i comunisti si avvantaggino dalla defezione del Presidente del Consiglio e cerchino di estromettere dal Governo il partito dei piccoli proprietari non solo, ma chiedano nuove elezioni ora che il ministro dell'interno è un comunista e prima che i russi lascino l'Ungheria.

A quanto sembra, il segretario generale del partito dei piccoli proprietari, Bela Kovacs, arrestato dalla polizia russa, ha fatto, nel corso di lunghi interrogatori, non ancora conclusi, dichiarazioni che compromettono gravemente il Presidente del Consiglio Nagy, il Presidente della Camera ungherese e il Ministro degli Esteri. Le autorità sovietiche hanno infatti dichiarato che i tre personaggi sono compromessi nel complotto che tendeva a rovesciare l'attuale regime ungherese.

Questo è stato il segnale dell'inizio ufficiale della crisi governativa. Per tutta la giornata il presidente della Repubblica Zoltan Tildy si è intrattenuto con i capi dei vari partiti per giungere alla formazione di un nuovo Gabinetto. Si crede che l'incarico della formazione del Governo sarà dato al filocomunista Imre Oltvany, ex ministro delle finanze ed attuale Presidente della Banca Nazionale. Intanto lunghe file di persone si sono accalcate dinanzi alle banche per ritirare i loro depositi.

L'orrendo delitto di Vittoria

Il bimbo fu strangolato e sbattuto contro una roccia

Palerm[illegible] maggio.

Nuovi particola[illegible]ono sull'uccisione del bi[illegible]quattrenne Alfredo Fuschi da [illegible]tto. L'anno scorso il piccolo scompariva da casa e nello stesso giorno perveniva alla famiglia la richiesta di un milione di lire per il riscatto. A diverse riprese furono sborsate centomila lire, ma il bimbo non venne più restituito

Senonchè nella notte dal 23 al 24 maggio arrivava un'altra lettera con richiesta di denaro. Le autorità predisposero un servizio di vigilanza e così nella notte fra il 28 e il 29 maggio si scoprì un individuo mentre faceva scivolare sotto la porta di casa dei Fuschi un'altra lettera. L'individuo dopo un inseguimento movimentato veniva raggiunto e catturato. Identificato per Solarino Giovanni di anni 26 pastaio da Vittoria, e sottoposto a stringente interrogatorio, egli confessava che il bimbo era stato ucciso e dichiarava che altri due individui avevano operato con lui. Pochi minuti dopo gli altri due assassini venivano prelevati nelle loro case ed arrestati. Essi sono Cilia Giovanni di anni 21 da Ragusa e Alfe Salvatore di Vittoria banconista [illegible] un bar.

In località Tre M[illegible]ni a due chilometri dall'abitato, venivano scoperti i resti del cadavere del piccolo Fuschi il quale era stato coperto fino a metà del torace con sassi. L'uccisione sarebbe avvenuta ad opera del Solarino il quale dichiarava che aveva preso il bambino per la gola e l'aveva strangolato e che quindi gli aveva battuto la testa contro lo spigolo della grotta per finirlo completamente.

Soltanto per la tenace vigilanza della polizia è stato possibile evitare il linciaggio degli arrestati

Un protestante si converte per una miracolosa apparizione

Roma, 30 maggio.

Nei pressi delle Tre Fontane, al pastore protestante Bruno Cornacchiola e ai suoi figli, sarebbe apparsa una giovane donna in manto, fascia azzurra alla vita e i piedi nudi, che gli avrebbe detto: «Quando tu racconterai quello che vedi non ti crederanno; ma non impressionarti; non rivelare nulla a nessuno se non a colui che ti saluterà con un "salve"». E disparve. Poco dopo, sulla via Appia, un sacerdote passò vicino al Cornacchiola salutando con un "salve". Meravigliato sempre più, fece al prete la rivelazione. Il Cornacchiola e una sua figlia dodicenne hanno abbracciato ora il cattolicesimo.

La tregua salariale rinnovata per 6 mesi

Lotta contro il rialzo dei prezzi - Le quote dell'indennità di contingenza trasferite nelle paghe basi

Roma, 30 maggio.

La C.G.I.L. e la Confindustria hanno firmato questa sera l'accordo per il rinnovo della tregua salariale, che entrerà in vigore il 1° giugno p. v. ed avrà la durata di sei mesi. Le parti hanno sottoscritto anche un protocollo che riguarda la lotta contro il rialzo dei prezzi, comune obiettivo delle due Confederazioni, le quali « si sono trovate concordi nel ritenere che sussistono condizioni obiettive per la ripresa economica italiana e nell'affermare la necessità di una risoluta azione per combattere l'inflazione. Esse sono state inoltre concordi nel ravvisare tra i fattori che condizionano e possono facilitare questa ripresa: l'aumento della produzione, la riduzione dei costi, anche attraverso il miglioramento della produttività, l'eliminazione dei profitti speculativi ».

L'accordo prevede che dalla contingenza giornaliera in vigore in ciascuna provincia vengano staccate per tutte le zone e trasferite sulle paghe basi le quote giornaliere seguenti: uomini oltre i 20 anni, lire 104; fra i 18 e i 20, 93,60; fra i 16 e i 18, 72,80; sotto i 16 anni, 52. Donne sopra i 18 anni, lire 72,80; tra i 16 e i 18, 62,40; sotto i 16 anni, 52.

Per gli impiegati la quota mensile da staccare dalla contingenza e trasferire allo stipendio base sarà calcolata moltiplicando per 26 gli importi giornalieri previsti più sopra.

Le tariffe di cottimo saranno aggiornate sulla nuova paga base, sulla quale saranno aggiornate anche le percentuali previste dai vigenti contratti collettivi per il lavoro straordinario notturno e festivo.

Allo scopo di evitare le ripercussioni inflazionistiche derivanti nel mercato dalla erogazione contemporanea ed in unica soluzione della gratifica natalizia e della tredicesima mensilità, ed anche per consentire ai lavoratori un più tempestivo ed economico acquisto di beni di consumo, per l'anno 1947 è consentito che i lavoratori possano richiedere durante il terzo trimestre dell'anno un acconto di importo non superiore alla metà della tredicesima mensilità e gratifica natalizia e da conguagliarsi a fine d'anno.

Gli assegni famigliari per gli impiegati, gli operai e gli appartenenti alle categorie intremedie sono aumentati del 40% per i figli, del 25% per il coniuge e del 25% per i genitori. Le aziende anticiperanno l'importo dei maggiori assegni a partire dal periodo di paga che ha inizio successivamente al 31 maggio 1947. Pertanto gli assegni vengono così modificati: Operai per ciascun figlio, lire 59, per la moglie, lire 43, per ciascun genitore, lire 33; impiegati, assegni mensili per ciascun figlio lire 1640, per la moglie, lire 1170, per ciascun genitore, lire 900.

Il senatore Einaudi

Ancora l'ente regione all'Assemblea Costituente

Roma, 30 maggio.

Anche quest'oggi è continuato il dibattito sull'ente regione. Hanno parlato a favore l'on BOSCO LUCARELLI (*D. C.*) e contro, con argomentazioni varie, gli on.li CARLONI (*P.S.L.I.*), CIARONE (*U. Q.*), CANEPA (*P.S.L.I.*) e MASTINO (*Az.*). Rimangono iscritti ancora 90 oratori. Il dibattito continuerà domani.

Formato il nuovo governo della regione siciliana

Palermo, 30 maggio.

L'assemblea regionale ha eletto oggi il suo primo governo regionale. Esso risulta formato dalla D. C. con l'appoggio dei partiti di destra. Presidente della regione è stato eletto l'avv. on. Giuseppe Alessi.

Spaventosa serie di sciagure aeree

New York, 30 maggio.

Nel corso della giornata odierna in diverse parti del mondo si sono avute parecchie spaventose catastrofe aeree. Le più gravi sono quelle avvenute all'aeroporto La Guardia di New York ove sono perite bruciate trenta persone; a Tokio ove sono morte 44 persone e di Reykiavik in Islanda ove un apparecchio con 21 passeggeri è scomparso.

La folla aggredisce gli accusati in gabbia

Piacenza, 30 maggio.

La Cassazione ebbe a rimettere alla Assise straordinaria di Piacenza la revisione del processo a carico di Egisto Maestri, di 45 anni, Giuseppe Cavatorta, di 46 anni, Silvano Melani, di 33 anni, Sergio Rossi, di 22 anni, Andrea Mantello, di 45 anni, Bruno Lisoni, di 17 anni, tutti residenti a Parma e facenti parte delle b.n., i quali erano stati condannati a morte dalla Corte d'assise di Parma.

Stamane la Corte d'Assise di Piacenza venne regolarmente costituita e vennero sentiti i numerosi testimoni; ma, alla ripresa del processo nel pomeriggio, la folla enorme che stipava la sala delle udienze, in gran parte costituita da elementi partigiani ai quali si sono uniti alcuni elementi piacentini, hanno tumultuosamente invaso l'emiciclo delle Assise e, minacciando il presidente, si sono lanciati verso la gabbia degli accusati. Un detenuto venne afferrato e trattenuto contro le sbarre e violentemente picchiato anche con bastoni. L'udienza venne subito sospesa, mentre numerosi carabinieri e agenti di P. S. sono riusciti a far sgomberare la sala.

Italiani assaliti a Pola da dimostranti jugoslavi

Trieste, 30 maggio

Promossa da organizzazioni facilmente individuabili, nel pomeriggio d'oggi ha avuto luogo a Pola un'altra disgustosa manifestazione di iscritti all'U.A.I.S. contro tutto quanto è rimasto di italiano colà.

Gruppi di donne e di uomini si sono riversati per le strade in cerca degli italiani ivi rimasti, prendendo poi a bersaglio le vetrine dei loro negozi, i cui vetri sono andati in frantumi. Poscia si sono diretti verso il porto, ove era attesa la motonave «Pola» che proveniva da Trieste, e qui, atteso che sbarcassero i passeggeri, li aggredirono percuotendone duramente uno.

Il delitto di Pieve di Teco

Sgozza la sua amante ed esce in abito da festa

Pieve di Teco, 30 maggio.

Ieri sera l'arrotino ambulante Giusto Giuseppe Perono, di 41 anni, coniugato, con due figli in tenera età, uccideva a coltellate la propria amante Giuseppina Anna Sereno, e poi si eclissava.

Pattuglie di carabinieri e squadre di cittadini hanno perlustrato invano per l'intera giornata di ieri, le campagne.

La Sereno, un anno dopo la morte del marito, avvenuta per opera dei partigiani, andò a convivere col Perono, il quale era separato dalla moglie. Dedito al vino ed all'ozio, il Perono sfruttava l'insana passione dell'amante per vivere col lavoro di lei e consumando le di lei sostanze. Intanto che alla Sereno non rimaneva che una piccola campagna. Alle proposte di vendita dell'amante, essa aveva opposto un rifiuto, che la proprietà doveva andare al suo figlio legittimo appena quattrenne. Alle minacce del Perono la Sereno, pochi giorni addietro, fuggiva di casa per tornare il giorno fatale accompagnata da due conoscenti per procedere al ritiro del proprio mobilio. A questo punto il Perono offriva 500 lire ai due dicendo loro di andare a bere un bicchiere e di ritornare fra mezz'ora, aggiungendo che desiderava avere un ultimo colloquio con la donna. Questa veniva rinvenuta poi, dopo mezz'ora, seminuda, vicino al letto con la carotide recisa. Il Perono era fuggito con tutta calma in abito da festa.

La tappa di Perugia a Cottur

Serse Coppi si ferisce in un incidente ed è costretto al ritiro

(DAL NOSTRO INVIATO)

Perugia, 30 maggio.

Con l'avanzare della stagione oggi sembrava che Toscana ed Umbria, nonostante il fresco e morbido verde delle loro colline, fossero infuocate dal solleone. Il nostro scendere verso il sud ha fatto piombare il Giro nell'arsura estiva snervando e svuotando la metà di questa Firenze-Perugia, già di per sè spoglia di ogni appiglio topografico che potesse suggerire una qualsiasi iniziativa di forza con l'intervento degli «assi». Per l'eterna storia che il Giro costa quattrini e, almeno in parte, bisogna farli rientrare in cassa con gli introiti degli arrivi, che la gente va a vedere solo nel pomeriggio, la partenza di questa tappa, data la sua brevità, è stata data in pieno mezzogiorno, cioè quando già l'aria e le strade ribollivano e non mettevano certo voglia di battaglia a colpi di pedale. Non c'è da stupirsi, quindi, e non si può far torto ai corridori se per due ore e mezza non si sono scalmanati gran chè ed hanno cercato di fare chilometri senza disturbarsi a vicenda; e ne fecero ottanta senza che valesse la pena di prendere una nota di cronaca, anche perchè, seguendo l'Arno sino a Pontassieve, il vento contrario si aggiunse a moderare l'andatura su una media che non raggiungeva i 30 km. Venuto a mancare poi questo ostacolo per il mutamento, verso Arezzo della direttiva di marcia, la media si elevò sopra i 32, ma di vera corsa non si ebbe che un accenno sulla «Salita della quercia», quando Fazio obbligò Ronconi e Bartali a condurre un rapido inseguimento per annullare i duecento metri che egli aveva guadagnato.

La corsa si può dire sia cominciata ad Arezzo, per merito di Roggi, che è di queste parti e deve essere molto popolare, a giudicare dalle acclamazioni che lo salutavano al passaggio e dalle scritte del suo nome sull'asfalto. Fu lui a fare la prima delle tante scintille che incendiarono i secondi 40 km. del tragitto.

Dopo avere vinto il traguardo di Arezzo su Toccacieli e Ricci, se li trascinò dietro per tentare il colpo gobbo, ma Ricci nicchiava, forse per non dare fastidi a Bartali che non è uomo che gradisca il putiferio in pianura, e gli altri due, dopo alcuni chilometri, visto anche che dietro si correva ai ripari, pensarono bene di non insistere. Naturalmente furono ripresi in pochi minuti.

Ma Roggi mordeva il freno e riprovava con Zanazzi Valeriano. Questa volta fu Casola che mise acqua sul fuoco. Ormai la corsa si era innervosita; gli scatti seguivano agli scatti, ma sempre c'era chi metteva il freno. L'ultimo tentativo fu di Fazio, Ricci e Casola; quello finalmente riuscito fu iniziato da Menon, alla cui caccia si buttarono Cottur, Fazio, De Santi e poi Cecchi. Il gioco era fatto. I cinque formarono una pattuglia con la quale non poterono più prendere contatto Peverelli, Baito, Vlaemynck, Ricci, Bertocchi e Biagioni, staccatisi dal grosso per inseguirli.

Le tre formazioni furono sconvolte dalla salita che porta a Perugia. Nella prima ebbe la meglio Cottur, alla cui azione cedettero prima De Santi poi Menon, Fazio e Cecchi, e il loro arrivo avvenne alla spicciolata. Solo Fazio battè in volata Cecchi. Nella seconda mollarono Bertocchi e Ricci per la insistenza di Biagioni e Baito. Nella terza rimasero confusi, come assenti dalla lotta, tutti gli «assi», compresi Ortelli e Leoni, che poi hanno forato.

Purtroppo il finale è stato offuscato da un grave incidente. Nelle vicinanze di Passignano, per evitare una motocicletta ferma al margine della strada, uno di Benotto fece un volo senza conseguenze, invece Serse Coppi, che non aveva visto l'ostacolo, andò ad urtare la gamba destra contro il tubo di scappamento della motocicletta, fratturandosi la tibia e il perone al terzo inferiore; per di più la leva del cambio gli si andò a conficcare nel polpaccio. Trasportato all'ospedale di Cortona ha avuto immediatamente le più premurose cure.

A parte la perdita del prezioso aiuto di suo fratello, speriamo che il morale di Fausto non abbia a risentire di questo spiacevole incidente. La corsa ha avuto sulla classifica conseguenze superiori al previsto. Da Firenze non è partito Monari, rispedito a casa dal suo direttore sportivo perchè insofferente della disciplina di squadra; a Perugia non sono arrivati, oltre a Serse Coppi, Fondi e Rossello Vincenzo. Ma quel che più conta è l'avanzamento di Cottur.

La tappa di domani, da Perugia a Roma, è una delle più lunghe e le sue difficoltà si possono riassumere nella salita della Somma, in quella del Marmore e in quella della Capannaccia. Difficoltà che non credo inducano i «leaders» a impegnarsi a fondo e tanto meno che siano sufficienti per provocare una graduazione delle loro forze. C'è alla fine, anche lo strappo di Monterotondo, ma è troppo breve per servire da vaglio dei valori superiori. Non mi stupirebbe, invece, che la vittoria di tappa stesse molto a cuore a Bertocchi che l'anno scorso riuscì a carpirla di sorpresa a Toccacieli e a Ricci. L'aria di casa ha sempre, sui corridori, un effetto più eccitante della «bomba».

GIUSEPPE AMBROSINI

Serse Coppi ha riportato la frattura esposta completa della gamba destra tra il terzo medio ed il terzo inferiore. Per almeno dieci giorni non sarà possibile effettuare l'ingessatura a causa della larga ferita lacero contusa alla faccia anteriore del polpaccio. Prognosi: 60 giorni, ma l'infortunato non potrà riprendere l'attività di corridore prima di due anni.

L'ordine d'arrivo: 1. Cottur, alle ore 17,00'55'', impiegando ore 4,50'55'' a percorrere km. 161, alla media di 33,205; 2. Fazio 4,51'09''; 3. Cecchi; 4. Menon in 4,51'38''; 5. De Santi 4,52'12''; 6. Biagioni 4,52'55''; 7. Vlaemynck; 8. Baito; 9. Peverelli; 10. Ricci 4,53'08''; 11. Ausenda 4,53'22''; 12. Lambertini; 13. Bertocchi; 14. Montini 4,54'31''; 15. Corrieri; 16. Covolo; 17. Magni; 18. Brignole; 19. Maes; 20. Canavesi; 21. Ronconi; 22. Petrocchi; 23. Bartali; 24. Coppi Fausto; 25. Ortelli.

Classifica generale: 1. Bartali 35,50'33''; 2. Coppi 35,53'14''; 3. Bresci 35,53'35''; 4. Ortelli 35,55'26''; 5. Cottur 35,58'17''; 6. Ronconi 35,59'22''; 7. Maes 36,00'17''; 8. Vicini 36,02'53''; 9. Cecchi 36,03'52''; 10. Covolo 36,04'04''; 11. Maggini 36,09'24''; 12. Desmet 36,09'44''; 13. Martini 36,10'37''; 14. Magni Vittorio 36,12'39''; 15. Menon 36,13'25''; 16. Crippa 36,13'31''; 17. Mazzola 36,14'42''; 18. Destefanis 36,15'24''; 19. Pasquini 36,19'56''; 20. Brignole 36,20'31''; 21. Zanazzi Renzo 36,21'10''; 22. Corrieri 36,21'16''; 23. Magni Fiorenzo 36,21'37''; 24. Locatelli 36,23'27''; 25. Marangoni 36,23'36''.